

**BREVE STORIA DELLE TEORIE MODERNE E
CONTEMPORANEE DEL SOGGETTO: UNIVERSALE,
BINARIO, QUEER. DA OLYMPE DE GOUGES A PAUL
B. PRECIADO NELLA DIALETTICA TRA
UGUAGLIANZA E DIFFERENZA**

di *Nit Nahum**

Abstract

In the modern era, philosophers introduced the principle of the natural equality of men. Since its formulation, the universality of this principle was contradicted by some exceptions. Olympe de Gouges denounced the socially and legally exclusive framework that was taking hold in the 18th century and she paid with her life for her ideas and speeches. In fact, the regime of sexual difference had imposed itself in society and women had been relegated to a role of subordination to male power. Through Silvia Federici's analysis, it is possible to trace the affirmation of female inferiorization, placing this phenomenon in a two-century-long process of transition from the medieval to the capitalist culture. Faced with the iniquity of this political framework, De Gouges was the first to name a "plural feminine" from which a philosophical, social and political movement originated that is still alive today. Through feminism, the supposedly neutral but in reality male subject was flanked by the Woman subject; however even this latter, in its abstractness, resulted normative and therefore excluding. Queer philosophies and practices go beyond the rhetoric of both equality and difference, and open the way to the possibility of a politics after the subject. Through the thoughts of Foucault, Butler and Preciado it is possible to read the complex dynamics between power and subject and imagine resistant actions.

Keywords

Subject, power, equality, difference

* NIT NAHUM è dottorando in Gender Studies presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, attivista e artista.

E-mail: nit.nahum@uniba.it.

DOI: [10.13131/unipi/06x0-gj63](https://doi.org/10.13131/unipi/06x0-gj63)

INTRODUZIONE

Il soggetto è un concetto presente fin dagli albori di ciò che oggi è considerata “la filosofia”. Il presente contributo ripercorre l’evoluzione di questa categoria centrale, sia dal punto di vista epistemico che dal punto di vista politico, a partire dalla modernità fino alle teorie contemporanee. L’intento è quello di attraversare la storia del pensiero politico con una prospettiva femminista e queer, valorizzando i posizionamenti filosofici e i sentieri teorici orientati alla ricerca di una maggiore giustizia sociale, coerentemente con le forme di pensiero e azione a cui ci si richiama. La tematica del genere è privilegiata rispetto ad altre possibili e la soggettività trans rappresenta un approfondimento specifico. Nell’ambito di un testo di analisi storico-filosofica, il focus proposto relativo agli aspetti giuridici dell’affermazione di genere in Italia, risponde a due obiettivi tra loro collegati. In primo luogo si intende proporre una prospettiva interdisciplinare, utile alla ricerca come pratica in sé, per aprire a possibilità di connessioni originali ed inedite che solo l’assunzione di punti molteplici di osservazione può offrire. Nello specifico del tema in esame inoltre, cioè la costruzione delle identità e delle configurazioni di potere generate sull’articolazione del binomio uguaglianza/differenza, pensiero e diritto si sono evoluti in un intreccio impossibile da districare. La combinazione di riflessioni maturate in ambiti e momenti storici differenti, è utilizzata per mettere in evidenza ingiustizie ed inuguaglianza del presente. *Testo Tossico* di Paul B. Preciado è analizzato come operazione corporea, filosofica ed editoriale di resistenza e di creazione, in una società democratica che, nonostante le dichiarazioni universali e locali di uguaglianza, continua ad escludere dalla piena soggettività sia ontologica che politica.

1. UGUAGLIANZA, DIFFERENZA E NATURA NEL PENSIERO POLITICO MODERNO

Che cosa c’era nel mio corpo infantile che permetteva di predire la mia vita intera? Per quanto ci si gratti a sangue, non si troverà una spiegazione. Per quanto si prenda a testate le sbarre della griglia del genere fino a spaccarsi in due, non se ne vedrà la ragione.

Paul B. Preciado, Sono un mostro che vi parla.

Olympe de Gouges fu una *philosophe*, una scrittrice teatrale e politica e un’attivista rivoluzionaria nata nel 1748 a Montauban, in Occitania, e

morta nel 1793 a Parigi, sul patibolo. Il suo pensiero è influenzato dall'illuminismo e affine al giusnaturalismo e il suo destino è comune a tante donne e altre soggettività che hanno osato sfidare l'ingiustizia, la sua naturalizzazione e il suo silenziamento. La vita di de Gouges è stata attraversata da un confronto costante con la denigrazione e la violenza e il suo contributo politico e letterario è stato oggetto, per molto tempo, di *damnatio memoriae* (Cavaliere, 2021: 60). Oggi, in Europa, de Gouges è rivalutata negli ambienti accademici così come dai movimenti femministi, con l'intento di mettere in discussione un canone ontologico, discorsivo e politico incentrato su un soggetto postulato come neutro e assunto come tale dalla tradizione filosofica, così come dalla pratica istituzionale. Dietro la neutralità dell'individuo, figlio del pensiero politico moderno e unità di misura della contemporaneità, c'è in realtà un essere: umano, maschio, bianco, abile, proprietario, adulto, cisgender, etero, neurotipico, sano, cristiano, cittadino, di peso medio, professionista ed onnivoro. In controluce, nella contrapposizione tra il neutro e lo specifico, si staglia una coppia analitica caratteristica del pensiero contrattualista e dunque centrale nella genesi e nell'evoluzione di idee come lo Stato, la cittadinanza, la democrazia e il diritto: il binomio uguaglianza/differenza. Il principio comune, da cui si delinearono sistemi di pensiero diversi e prospettive difformi come quelle di Hobbes, Locke e Rousseau, si affermò simbolicamente e storicamente in Europa con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*¹ del 1789 in cui la Rivoluzione francese, al primo articolo, sentenziò che: «Gli uomini nascono e rimangono liberi ed eguali nei diritti». La specificità del pensiero politico di de Gouges si esprime già nell'interpretazione originale di questo primo assunto che l'autrice riscrisse, così come tutta la *Dichiarazione*, «con l'intento di chiarire, aggiungere, puntualizzare tutto quanto i rivoluzionari hanno occultato, mistificato, dimenticato, tutto quanto riguarda, in breve, metà del genere umano: le donne» (Loche, 2021: 24). Il 14 settembre 1791 la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*² fu data alla stampa. La riscrittura, praticamente coeva, di un documento storicamente tanto significativo, come quello redatto dall'Assemblea Nazionale nel 1789, non fu un'operazione solo linguistica o performativa. Secondo Annamaria Loche le modifiche terminologiche introdotte da de Gouges risposero a due obiettivi: denunciare il carattere escludente dell'universalismo proposto dai filosofi e affermatosi nella rivoluzione e richiedere una specificità «con lo scopo di dar senso compiuto all'universalismo» (ivi: 22- 33). La pensatrice concepisce infatti l'universalismo come un "tutto",

¹ Consultabile on line: <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/francia1789.htm>

² Consultabile on line: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k9629179b/f14.item>

«composto di parti differenziate» (Vantin, 2021: 164). In questo senso, la *philosophe*: «ha colto la possibilità di stare nell'eguaglianza riconoscendo una specificità» (Giolo, 2021: 192-199). La contestazione di de Gouges alla soggettività maschile come parametro unico non è quindi attuata in contrasto, ma «in ragione del principio di uguaglianza» (*ibidem*). Nelle formulazioni di un soggetto astratto, tipico dei filosofi giusnaturalisti "essenzialisti", l'uguaglianza è infatti un presupposto mentre nell'interpretazione di de Gouges, al contrario, non è una premessa ma un fine. Questo perché la radice delle riflessioni dell'autrice sono le «esperienze concrete di ingiustizia ed assoggettamento» (Orrù, 2021: 97-99). La teoria di de Gouges appare molto più saldamente ancorata alla vita di quella dei suoi contemporanei, ma la differenza nell'interpretazione dell'uguaglianza della pensatrice rispetto a quella del pensiero maschile maggioritario, cioè quello che ha avuto il privilegio di diventare canone e influire sull'evoluzione epistemologica mondiale, è di carattere ontologico, oltre che politico. La natura, insieme all'uguaglianza è l'altra categoria filosofica, fondamentale per il giusnaturalismo quanto per il contrattualismo, che la pensatrice interpreta in modo radicalmente diverso rispetto a molti pensatori moderni tra cui ad esempio Locke e Rousseau. Per tutti, inclusa de Gouges, la natura è fonte di verità autoevidenti e dunque è il modello a cui guardare per riconoscere i diritti naturali, che nella società civile devono essere assunti come valore collettivo e pubblico e quindi resi esigibili e generalizzabili attraverso le istituzioni e le leggi. De Gouges fa un uso coerentemente emancipatorio (ivi: 95) del diritto naturale utilizzando per contestare l'invisibilizzazione femminile così come la schiavitù e la povertà e per reclamare uguaglianza, consapevole di come le disuguaglianze non siano «un dato naturale, ma una costruzione socialmente determinata» (Cavaliere, 2021: 71). Al contrario, sia Locke che Rousseau nella natura rintracciano l'origine delle differenze, la legittimazione per le deroghe all'uguaglianza e, di conseguenza, per le esclusioni dalla cittadinanza. In *The Racial Contract*, Charles W. Mills sottolinea come le teorie del filosofo inglese abbiano giocato un ruolo importante nelle dinamiche di espropriazione coloniale e di giustificazione della schiavitù (Mills, 1997: 67). Mills avanza la supposizione che «Locke saw blacks as not fully human and thus as a subject to a different set of normative rules» (ivi: 68). Stacy Clifford Simplican mette invece in evidenza il ruolo giocato dal *Secondo Trattato*³ nel rafforzamento delle gerarchie sociali e politiche costituitesi attraverso il dispositivo dell'abilità. Secondo Simplican infatti «Locke's focus on capacity allows us to see how his social contract is a capacity contract: only individuals who pass the threshold of

³ LOCKE, J. (1998). *Secondo trattato sul governo*. Milano: Rizzoli.

cognitive capacity can consent and therefore merit political membership» (Simplican, 2015: 40). Dal canto suo Rousseau dedica l'intero capitolo finale di *Emilio*, che l'autore stesso definisce un "tutto completo" con *Il contratto sociale* (Derathé, 1994: XV), a Sofia: la sposa designata del suo educando. Rousseau giunge alla conclusione che per Sofia sia necessaria un'educazione differenziata, finalizzata a rafforzare la predisposizione alla sottomissione, all'obbedienza, alla laboriosità, alla dedizione ed alla procreazione, dopo aver argomentato come queste attitudini siano prerogative naturali della femminilità, così come la dipendenza, la tendenza all'eccesso sessuale ed altre caratteristiche che il filosofo ginevrino adduce come ragioni dell'inferiorizzazione delle donne, sottesa all'opera politico-pedagogica (Rousseau, 2024: 447-617). La società civile si esprime fin dal principio rispetto a quale interpretazione dell'uguaglianza avrebbe assunto nel proprio sistema di conoscenze, valori e istituzioni. Nel 1793 Olympe de Gouges fu ghigliottinata. Pochi mesi dopo le ceneri di Jean Jaques Rousseau furono trasferite nel Panteon di Parigi, in segno di massima onorificenza. Non è solo il violento epilogo della vita della pensatrice ad essere simbolicamente e politicamente significativo, ma tutta la sua vicenda umana e storico-bibliografica. Le teorie di de Gouges e le sue prese di posizione politiche non furono contestate dai suoi oppositori, ma screditate e definite "abominio". La sua persona fu oggetto di "furore misogino" (Casadei, 2021: 43). Dopo la sua morte e fino agli anni Settanta del secolo scorso, nella storiografia a lei relativa «prevale la rappresentazione di una donna eccentrica, folle, affetta da manie di protagonismo» (Altopiedi, 2018: 73). Tra le poche opere redatte, vi è uno studio medico-psicologico postumo sull'autrice⁴ da cui de Gouges esce rappresentata come «posseduta dal demonio e malata di auto-idolatria» (*ibidem*). Nella storiografia contemporanea prevale invece «la sovrapposizione di anacronistiche categorie del presente o l'esaltazione di una singolare audacia femminile» (*ibidem*). Rappresentare de Gouges come una figura eccezionale e politicamente isolata è un'ennesima mistificazione dei suoi scritti e dei suoi intenti, nonché della storia delle lotte delle donne e delle resistenze. Contemporaneamente a quella di de Gouges altre voci si levavano per contrastare il paradigma giuridicamente e socialmente escludente che andava affermandosi nelle nascenti repubbliche moderne. I dispositivi della differenza sessuale e razziale furono contestati fin dal loro affermarsi. Riguardo a quest'ultimo asse Walter D. Mignolo afferma che: «il pensiero decoloniale è emerso durante la stessa fondazione della modernità/colonialità, come suo contrappunto» (Mignolo, 2021: 185).

⁴ GUILLOIS, A. (1904). *Étude medico-psychologique sur Olympe de Gouges*, tesi presentata alla Facoltà di Medicina e Farmacia di Lione.

L'autore riporta una breve analisi del pensiero di Ottobah Cugoano, «il meno noto dei quattro schiavi (insieme a Egnatius Sanecho, John Marrant e Loudah Equiano) che arrivarono alla pagina scritta in Inghilterra durante la seconda metà del diciottesimo secolo» (ivi: 203). Il trattato politico decoloniale di Cugoano⁵ «è una brutale critica etica degli imperiali predatori e ladri di uomini» (ivi: 209). Rispetto a una retorica che assume il genere come uno degli assi principali invece, insieme a de Gouges, Mary Wollstonecraft può essere posta alle origini del movimento femminista (Restaino, 2022: 3-5). Visse e scrisse negli stessi anni della pensatrice francese, esprimendo posizioni differenti da de Gouges. Ma anche Wollstonecraft fu giudicata per le libertà agite in una vita indipendente (lavorare e viaggiare da sola) e segnata da un «marchio infamante che accompagnerà la sua notorietà di scrittrice, considerata alla stregua di una donna perduta» (ivi: 5). Sono documentate, in epoca moderna, anche testimonianze di esistenze non binarie, tra prese di parola e tentativi di contenimento. Susan Striker sottolinea in *Storia trans gender* come «sin dai tempi dell'insediamento coloniale di quelli che oggi chiamiamo Stati Uniti, sono sempre esistite persone che contraddicevano le aspettative di genere ritenute tipiche delle donne e degli uomini» (Striker, 2022: 65). Lo dimostrano una legge contro il cross-dressing proclamata dalla colonia del Massachusetts nel 1690 e la pubblicazione, su una rivista letteraria popolare del 1857, di una breve storia «che offriva una rappresentazione empatica di una persona transgender» (ivi: 65-66). La necessità della riscoperta contemporanea di autori, autrici e autorx a lungo dimenticati dimostra come nell'Ade della *damnatio memoriae* de Gouges non sia stata sola. La dialettica instaurata con i poteri permette di inserire de Gouges non solo in un reticolato di continuità orizzontale, rispetto a lei contemporanee, ma anche in una linea continuità verticale, rispetto al passato e al futuro. Se infatti una presa di parola delle donne e di altre soggettività oppresse è documentabile in modo crescente e sistematico solo dall'epoca moderna, le lotte e le resistenze alle gerarchie ed alle subordinazioni hanno origini molto più antiche. Certo, sono state ciclicamente spezzate, ma non si sono mai arrestate.

⁵ CUGOANO, O. (1787). *Thoughts and Sentiments on the Evil and Wicked Traffic of Slavery and Commerce of the Human Species, Human Submitted to the Inhabitants of Great Britain, by Ottobah Cugoano a Native of Africa.*

2. STREGHE: IL PARADIGMA DELLA DIFFERENZA SESSUALE

Ne *Calibano e la strega* Silvia Federici analizza, da un punto di vista femminista, il periodo immediatamente precedente alla modernità in cui visse de Gouges e gli inizi di questa epoca storica, dando centralità alla transizione della società verso il capitalismo, visto come «la controrivoluzione che ha distrutto le possibilità che erano emerse nel corso della lotta antifeudale» (Federici, 2004: 30). Nella dinamica tra i processi di accumulazione originaria e di resistenza ad essi, secondo Federici hanno avuto un ruolo importante sia le lotte contadine, che portarono all'abolizione della servitù della gleba, che le eresie diffuse in Europa nello stesso periodo. Nelle prime il ruolo delle donne povere fu fondamentale, le seconde diedero vita a esperienze in cui i richiami a una nuova etica religiosa erano combinati a sperimentazioni sociali e politiche. In molte esperienze eretiche, come quella Catara, le donne ricoprivano ruoli importanti e l'etica sessuale non era associata in alcun modo a una concezione degradata della femminilità. Anche la peste contribuì al livellamento delle gerarchie sociali, rendendo più preziosa la forza lavoro, perché più rara, e contemporaneamente stimolando al diffusione di un fatalismo, dovuto al continuo contatto con la morte, che assunse la forma del rifiuto del lavoro (ivi: 29-76). Federici afferma quindi che: «Fu in risposta a questa crisi che la classe dominante europea lanciò quell'offensiva globale che nel corso di almeno tre secoli doveva cambiare la storia del pianeta, gettando le basi di un sistema capitalista mondiale, nell'inarrestabile tentativo di appropriarsi di nuove fonti di ricchezza, espandere le proprie basi economiche e portare nuovi lavoratori sotto il suo comando» (ivi: 82).

Secondo l'autrice questo processo fu agevolato dall'uso della violenza che prese la forma della conquista, del soggiogamento, della rapina e dell'assassinio. (*ibidem*). La condizione per l'assoggettamento delle donne fu la separazione della sfera produttiva da quella riproduttiva, caratteristica della società capitalista fin dalla sua origine. È in un contesto che assunse tale divisione come naturale e utile che fu possibile escludere le donne dalla proprietà, dal salario e dalle professioni, nonché svalutare il loro lavoro, soprattutto quello di curatrici e levatrici. L'emarginazione di queste figure, storicamente integrate nelle comunità, avvenne contemporaneamente alla criminalizzazione della contraccezione, dell'aborto e del lavoro sessuale⁶, accelerando per le donne la perdita del controllo sul proprio corpo e sulla procreazione, affidata da allora alla scienza, incarnata da medici uomini. La famiglia borghese si affermò come centro di

⁶ Nel testo di Federici l'espressione usata è "prostituzione", ma si è preferito l'uso di "lavoro sessuale" in uso attualmente perché non stigmatizzante.

produzione della forza lavoro, attraverso la divisione sessuale degli spazi, l'occultamento dello sfruttamento delle donne e dell'appropriazione dei loro corpi. Le differenze tra maschili e femminili furono enfatizzate dalla differenziazione dei ruoli, dalla segregazione dei luoghi e dalla polarizzazione delle rappresentazioni. Le donne europee subirono un processo di svalutazione economica e sociale e di infantilizzazione giuridica, in un'inferiorizzazione identitaria generale che la poneva "necessariamente" sotto il controllo maschile (Federici, 2004: 104-150). Per distruggere un intero mondo di pratiche femminili e per annientare la resistenza delle donne al patriarcato moderno, fu perpetrato ciò che Federici definisce "genocidio" (ivi: 208), una forma di "terrorismo di stato" di cui sono state oggetto le donne per più di due secoli: la caccia alle streghe (ivi: 149). Questo episodio storico è stato spesso trattato come secondario, o relativo al folclore (ivi: 208), ma in realtà centinaia di migliaia di donne torturate e uccise con estrema crudeltà in rituali pubblici hanno contribuito a creare un nuovo ordine politico in cui la differenza tra donne e uomini era più profonda, in cui alcune forme di comportamento femminile furono sradicate e sostituite con altre che convergevano a formare l'ideale della moglie casalinga, contrapposto a quello della sabbatica strega. In questa polarizzazione si ridefinì il rapporto di tutto, ma soprattutto delle donne, con la sessualità nella direzione di divieti e inibizioni: della nudità, delle danze, dell'erotismo pubblico, collettivo e non riproduttivo (ivi: 207-271). L'analisi di Federici si conclude con la riflessione su come l'assoggettamento delle popolazioni europee, in particolare delle donne e di altre soggettività marginalizzate, sia stato contemporaneo e culturalmente e politicamente integrato con quello delle popolazioni che subirono la colonizzazione e le sue pratiche, tra cui lo sterminio e la schiavitù, che anche in questo contesto colpirono più drammaticamente le donne, numerose anche nella resistenza anticoloniale. Dagli albori della modernità le popolazioni colonizzate, come le donne europee furono oggetto di «un processo di disumanizzazione» e di «una forma paradigmatica di repressione» (ivi: 273-301).

Le rivendicazioni che differenziano la *Dichiarazione della donna e della cittadina*, dal suo corrispettivo ufficiale e suppostamente neutro, denunciano l'iniquità del quadro scaturito dalle trasformazioni descritte da Federici. De Gouges reclamò infatti il diritto per le donne di accedere ai lavori ed alle cariche politiche, il diritto di parola nella sfera pubblica, il riconoscimento di una specificità di bisogni nella sfera privata e l'uguaglianza della soggettività giuridica. Olympe de Gouges pronunciò «un importantissimo "noi" femminile plurale» (Vantin, 2021: 161), attorno al

quale si formò un movimento filosofico, sociale e politico che è tutt'ora in vita.

3. DAL FEMMINISMO AL QUEER: IL SOGGETTO DONNA E IL SUO SUPERAMENTO

Il femminismo viene storiograficamente temporalizzato in ondate (Restaino, 2022: 3-77). Questo proprio come metafora del fatto che le varie correnti e i differenti posizionamenti si propaghino, si sovrappongano, avanzino, si ritirino e poi ritornino, ma mai uguali, in un moto incessante di pensiero e azione, di convergenza, collusione, rinnovamento e mescolanza. Nel primo femminismo continuò a prevalere la retorica dell'uguaglianza che aveva caratterizzato il dibattito in epoca moderna. Il femminismo liberale, di cui la già citata Wollstonecraft può essere considerata esponente, aveva il focus sulla rivendicazione di uguali diritti, di parità sociale e politica. In questa prima fase nacque e si sviluppò anche una corrente di femminismo socialista che metteva al centro, oltre all'uguaglianza formale e giuridica le tematiche della subordinazione e dello sfruttamento di classe, e quindi dell'uguaglianza materiale. Fu un fattore di grande emancipazione femminile insieme alla guerra che, così come la peste, portò una rimodulazione nelle gerarchie sociali, al punto che: «il movimento delle donne della prima ondata, nelle sue correnti liberale e socialista, ottiene il massimo delle sue conquiste all'indomani della prima guerra mondiale» (Restaino, 2022: 19). Franco Restaino individua a partire da questo momento, cioè tra il 1918 e il 1968, un periodo di messa in discussione della «validità dell'obiettivo stesso dell'uguaglianza», in una «rifondazione torica» che mise al centro l'indagine e la valorizzazione della differenza. «Che cosa è una donna?», si chiedeva Simone de Beauvoir nel 1949 (De Beauvoir, 2022: 135). In molte cercarono una risposta a questa domanda. Nella discussione sulla differenza furono chiamate in causa le questioni dell'educazione, della sessualità, della violenza, del matrimonio, della maternità e della cura. Da un punto di vista epistemico, accanto al soggetto Uomo si costituì il soggetto Donna, «un'essenza femminile altrettanto capace di soggettivarsi» (Cavarero, 2022: 95). Adriana Cavarero evidenzia luci ed ombre dei femminismi «della differenza», affermando che: «contrapporre all'Uomo la Donna è comunque una mossa teorica impreveduta dal modello. Essa però non fa che dualizzare la logica senza intaccare il meccanismo fondamentale» (*ibidem*). Anche il soggetto Donna infatti per Cavarero è un soggetto astratto, che riproduce l'indifferenziazione degli individui. Per questo l'autrice conclude che: «oltre

a mimare il gesto patriarcale attraverso la costruzione del significante generale Donna, questo tipo di operazione sortisce anche l'effetto di cancellare le differenze singolari fra le donne, costringendole a un'identificazione univoca nella donna» (ivi: 96). Cavarero è molto esplicita nell'affermare che contrapporre l'identità femminile a quella maschile significa «colpire il solo lato misogino del soggetto e tuttavia collaborare al successo degli altri suoi lati oppressivi» (ivi: 106). La valutazione di Cavarero rispetto alla strategia di una parte del femminismo che ebbe una grande visibilità, spesso a scapito delle altre, era una consapevolezza per molte femministe della seconda ondata a partire dagli anni Sessanta e con maggior enfasi da gli anni Settanta. Presenze “differenti” in sé, che insieme al soggetto maschile dominante nella società contestavano anche il soggetto sì femminile, ma anche bianco ed eterosessuale, egemone nel femminismo stesso. Erano soprattutto le donne Nere o razzializzate e le lesbiche. Le prime, tra cui Angela Davis, bell hooks, Patricia J. Williams o Gayatri Spivac, misero in evidenza la connotazione razzista del modello, le seconde ne contestarono la naturalità. Monique Wittig affermava infatti nel 1981 che la donna «è soltanto un mito» (Wittig, 2022: 200). Il percorso storico di soggettivazione delle donne e poi delle femministe e delle lesbiche contribuì a mettere in discussione il paradigma della differenza in generale e della differenza sessuale in particolare. Quest'ultima, secondo Paul B. Preciado entrò in crisi dagli anni Quaranta. L'autore afferma infatti che, dopo la Seconda guerra mondiale:

la politicizzazione delle soggettività e dei corpi in quest'epistemologia considerati abietti o mostruosi, l'organizzazione di movimenti di lotta per la sovranità riproduttiva e politica dei corpi delle donne, per la depatologizzazione dell'omosessualità nonché l'invenzione di nuove tecniche di rappresentazione e di manipolazione delle strutture biochimiche del vivente (lettura cromosomica, diagnosi prenatale, somministrazione di ormoni eccetera) condurranno [...] a una situazione senza precedenti (Preciado, 2021: 75).

Nel 1955 lo psicologo clinico infantile John Money fu il primo a utilizzare la nozione di “genere”, «per accedere alla possibilità di modificare il sesso dei bambini nati con organi genitali e/o cromosomi che la medicina, con i suoi criteri visivi e discorsivi, non può classificare solo come femminili o maschili» (Preciado, 2015: 90-91). Secondo Preciado la definizione di un “sesso psicologico” o di un “ruolo sociale” mirava «alla possibilità di utilizzare la tecnologia (dagli ormoni alle tecnologie sociali, per esempio quelle impiegate nelle istituzioni pedagogiche e amministrative) per modificare il corpo o produrre soggettività intenzionalmente secondo un ideale regolatore preesistente che prescrive come deve essere un corpo

umano femminile o maschile» (ivi: 91). Gli apparati medici, biologici e politici preferirono, secondo Preciado, «intervenire direttamente all'interno delle strutture degli esseri viventi e costruire artificialmente il dimorfismo sessuale usando tecniche chirurgiche, prostetiche e ormonali» invece che produrre un'epistemologia alternativa «per comprendere corpi e desideri non conformi» (ivi: 95). All'interno del femminismo invece, ci fu chi aveva la disponibilità a mettere in discussione i propri fondamenti e ad accogliere una nuova teoria del soggetto, eccentrico, nomade e cyborg⁷. In una parola: queer. In realtà, più che un soggetto nuovo, con caratteristiche differenti rispetto ai modelli precedenti, il queer potrebbe essere considerato come: «un modo per pensare la politica dopo il soggetto» (Lo Iacono, 2011: 107).

4. ASSOGGETTAMENTO: UNA FORMA “PARADOSSALE” DI POTERE E I SUOI PUNTI DI ROTTURA

Secondo Lorenzo Bernini: «*La volontà de savoir* può essere considerato il testo fondativo delle teorie queer» (Bernini, 2013: 29). Nel saggio del 1976 Michel Foucault descrive la sessualità non come un dato naturale, ma come un “dispositivo storico”, cioè «come una grande trama di superficie dove la stimolazione dei corpi, l'intensificazione dei piaceri, l'incitazione al discorso, la formazione delle conoscenze, il rafforzamento dei controlli e delle resistenze si legano gli uni con gli altri sulla base di alcune grandi strategie di sapere-potere» (Foucault, 2022: 94). Attraverso quest'esperienza, gli individui devono riconoscersi come soggetti di una “sessualità” (ivi:10). Foucault rintraccia la nascita del “dispositivo sessualità” nelle pratiche di direzione spirituale medievale, come la confessione, attraverso cui si «attribuisce al sesso, inteso come desiderio sessuale, lo statuto di una “verità” fondamentale del soggetto che emerge, richiede l'intervento di un altro che ha il ruolo non soltanto di ermeneutica o maieutica, ma anche di guida pastorale» (Bernini: 2013: 30). Nel XIX secolo, lo Stato si sostituisce al prete nel portare avanti questo compito. A questo punto: «sono educatori, pedagogisti, medici, psichiatri a produrre sapere sul sesso e al tempo stesso a imporgli una disciplina» (*ibidem*). Attraverso questo processo: «la sessualità si cristallizza in identità sessuali», di cui i nuovi saperi indagano non solo gli atti, ma anche le

⁷ Le espressioni “soggetto eccentrico”, “soggetto nomade” e “cyborg” sono state utilizzate rispettivamente da Teresa De Lauretis, Rosi Braidotti e Donna Haraway. Si veda CAVARERO, A. (2022). Il pensiero femminista. Un approccio teoretico. In A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe* (pp. 65-67). Milano-Torino: Pearson.

personalità (ivi: 30-31). Le categorie che classificano l'identità sessuale, come quella di eterosessualità, omosessualità e transessualità «non descrivono cioè semplicemente la natura dei corpi e dei desideri, ma plasmano tale natura». Si tratta quindi di costrutti prodotti storicamente e modificabili (ivi: 29-30). Non si può comprendere il tema del soggetto in Foucault, senza collegarlo a quello del potere poiché l'analisi di Foucault sui processi di soggettivazione è una teoria dell'«onnipresenza del potere». Il filosofo sostiene infatti che non vada ricercata l'esistenza originaria di un punto centrale, di in un centro unico di sovranità. Al contrario, il potere «si produce in ogni istante, in ogni punto o piuttosto in ogni relazione fra un punto e un altro». In conclusione, «Il potere è dappertutto» (Foucault, 2022: 82). Secondo Judith Butler, seguendo il pensiero del filosofo francese, «è possibile comprendere che il potere costituisce il soggetto, determinando le condizioni stesse della sua esistenza e le traiettorie del suo desiderio: ne consegue dunque che il potere non è più, o non è solo, ciò a cui ci contrapponiamo, ma anche, in senso forte, ciò da cui dipende il nostro esistere e ciò che accogliamo nel nostro essere» (Butler, 2013: 41). Detto in altri termini siamo di fronte ad una «riconcettualizzazione dell'identità come *effetto*, cioè come qualcosa di *prodotto* o *generato*», dove «per un'identità essere un effetto significa non essere né fatalmente determinata né totalmente artificiale e arbitraria» (Butler, 2018: 200). Secondo Butler, infatti, «la costruzione non è in contrapposizione alla capacità di agire; è la scena necessaria della capacità di agire» (*ibidem*). Quest'analisi disvela una forma di «dipendenza originaria da un discorso che non abbiamo la possibilità di scegliere ma che, paradossalmente, fonda – e incoraggia – la nostra *agency*. La parola “soggetto” indica infatti sia quel processo di sottomissione al potere, sia il processo di divenire soggetto» (Butler, 2013: 41). Ne *La vita psichica del potere* (ivi: 41-66) Butler dialoga con i testi di Foucault su questa forma “paradosale” di potere che è l'assoggettamento, per cui la sottomissione non è solo la condizione di costituzione del soggetto ma anche il processo attraverso cui l'individuo acquisisce intellegibilità, cioè il presupposto per poter essere ed agire. Per essere intellegibile, un soggetto deve essere prima fondato nel linguaggio (ivi: 41-50), deve cioè avere un'identità. In quest'ottica il potere è esterno al soggetto, preconditione della sua possibilità, ma allo stesso tempo è mantenuto in vita e riprodotto dall'azione “propria” del soggetto, in quanto «soggetto *di* potere» (ivi: 52-53). Da questi presupposti Butler conclude che:

Questo non significa che il soggetto possa essere *ridotto* al potere che lo ha determinato, oppure che il potere che lo ha determinato sia *riducibile* al soggetto. Il potere non è mai soltanto una condizione esterna o

antecedente al soggetto, né esso può essere identificato solo con il soggetto. Le condizioni di potere devono essere ripetute affinché possano persistere e il soggetto è proprio il luogo fisico di questa reiterazione (ivi: 54).

Secondo Butler, tra le condizioni esterne e antecedenti al soggetto, che ne consentono l'intelligibilità sociale e il riconoscimento politico, un ruolo fondamentale spetta al genere, che l'autrice interpreta come «un sistema di regole, convenzioni, norme sociali e pratiche istituzionali che producono *performativamente* il soggetto che pretendono di descrivere» (Preciado, 2015 :99). Non si tratta quindi di un'essenza o di una verità psicologica ma di una «pratica discorsiva e corporea performativa» (ivi:100). Secondo la teoria della performatività del genere di Judith Butler infatti: «nessun genere è “espresso” da azioni, da gesti o dal linguaggio, ma è la stessa performance del genere a generare in modo retroattivo l'illusione che vi sia un nucleo interno a ciascuno dei generi». Secondo Butler è quindi la performance e la sua reiterazione che generano e producono (retroattivamente) l'essenza. Il genere è dunque «una ripetizione ritualizzata di convenzioni» socialmente imposta (Butler, 2013: 163).

Il soggetto e il potere per Foucault, così come il genere per Butler, non sono dunque determinati una volta per tutte. Sono invece fondati in maniera reiterata, in un processo generativo costante, dato dalla ripetizione della norma attuata da corpi incarnati, attraverso le loro azioni e convinzioni. La coerenza del soggetto e della norma dipendono dalla ripetizione. Non si tratta di un modello di sovranità codificata univocamente, ma di «rapporti di forza in cui si producono effetti di dominio ma mai completamente stabili» (Foucault, 2022: 91). Uno dei fattori dell'instabilità della situazione strategica complessa rappresentata dal potere è la resistenza ad esso. Per Foucault la resistenza è presente ovunque ci sia il potere, rispetto a cui non è mai in una posizione di esterioresità (ivi: 84-85). Non c'è dunque, per il filosofo francese, un luogo del “grande Rifluto” rispetto al potere. Sono possibili però resistenze che sono esemplari nonché: «necessarie, improbabili, spontanee, selvagge, solitarie, concertate, striscianti, violente, irriducibili, pronte al compromesso, interessate o sacrificali». Queste azioni resistenti esistono solo nel campo strategico delle relazioni di potere, ma questo non vuol dire che ne rappresentino solo “la conseguenza” o “il segno negativo”, né che siano destinate per forza alla sconfitta (ivi: 85). Anche secondo Butler i dispositivi, per quanto potenti, possono subire una dis-fatta (Butler, 2007:14). Il genere, ad esempio, costituisce una scena costrittiva in cui sono però possibili delle improvvisazioni (ivi: 25). Sia per Butler che per Foucault è possibile una ricerca che individui le condizioni contingenti e mutevoli del campo

di forze del potere ed è anche possibile intervenire in nome della trasformazione, infrangendo ciò che è considerato sapere certo e realtà conoscibile (ivi: 53-54). Esistono dei punti di rottura: il potere dei dispositivi è resistibile. Butler sostiene infatti che l'irreale può avanzare pretese sulla realtà, entrando nel suo dominio, mostrando l'instabilità delle norme e aprendo così la strada per nuove significazioni (ivi: 54-55). Gli esempi di sovversione descritti da Butler, come il *drag* e come molte delle pratiche queer, hanno spesso a che fare con la ri-significazione. Sono tese cioè ad aprire la strada, nel campo dell'esistenza, a possibilità nuove che amplino la sfera dell'universale, rendendo pensabile ciò che prima non era tale. Si tratta di gettare semi per la fioritura di una nuova epistemologia. In questo tipo di movimento c'è una tensione verso la giustizia sociale poiché «per coloro che stanno ancora cercando di divenire possibili, la possibilità rappresenta una necessità» (ivi: 251-255). È in gioco, in alcuni casi, la sopravvivenza. Ci sono corpi per cui non si tratta di scegliere la libertà, ma di costruirla.

Ho fatto del mio corpo, della mia mente, della mia mostruosità, del mio desiderio e della mia transizione uno spettacolo pubblico: ancora una volta avevo trovato una via di scampo.

Paul B. Preciado, Sono un mostro che vi parla.

5. LA SOGGETTIVITÀ TRANS: CENNI GIURIDICI E CONTRADDIZIONI POLITICHE

Il presente paragrafo si prefigge l'obiettivo di analizzare come la vicenda normativa italiana relativa all'affermazione di genere sia una conferma storico-giuridico-politica sia della teoria dell'assoggettamento, che di quella della performatività di genere. Nella prima pagina di *Corpi che Contano* Butler si domanda: «Esiste un modo per mettere in relazione la materialità del corpo con la performatività del genere?» (Butler, 1996: 1). Si tenterà uno sforzo in questa direzione.

In Italia, sebbene secondo la Costituzione il diritto all'identità sessuale rientri nell'alveo dei diritti fondamentali della persona (Parigiani, 2024: 42), l'unico strumento normativo per dare riconoscimento giuridico alle persone trans è la legge 164 del 1982. Dall'anno di promulgazione ad oggi la normativa è stata oggetto di riforme procedurali che, pur introducendo alcune innovazioni, ne hanno confermato l'impostazione sostanziale (Dalla Balla, 2024: 59), edificata sul presupposto della necessaria congruenza tra sesso bio-anatomico, genere anagrafico e nome (ivi: 72 e 78) e basata sul binarismo di genere come "premessa ineludibile" e

“fatto naturale” (Parigiani, 2024: 36). Le uniche due opzioni di genere riconosciute sono quella maschile o quella femminile e non è possibile apporre una terza possibilità neutra o provvisoria «neanche in quei casi in cui l’osservazione dei genitali esterni – effettuata nell’ottica classificatoria binarista – dia esiti non in linea con la prospettiva cisnormativa». È il caso delle persone intersex, per cui viene meno «la rigida bipartizione genitale su cui viene fatta poggiare la divisione dei corpi» (ivi: 37-38). Secondo la giurisprudenza e l’Ordinamento infatti «l’eventuale apertura al riconoscimento di identità esterne al “binomio” di genere, porterebbe inevitabilmente ad una “ambiguità” giuridica del soggetto, tale da far cadere la certezza dei rapporti giuridici» (ivi: 41). Fino al 2011 l’identità di genere delle persone trans era riconosciuta dal Tribunale in una procedura civile in due fasi: «competeva al giudice istruttore autorizzare la modifica chirurgica dei caratteri sessuali primari e – solo una volta effettuato l’intervento – il Collegio avrebbe potuto accertare l’avvenuta transizione di genere e ordinare la rettifica anagrafica» (Dalla Balla, 2024: 60). In un sistema organizzato in questa forma «la rettificazione chirurgica era considerata l’unica opzione terapeutica possibile ed efficace» e il “controllo” dell’autorità giudiziaria si poneva “a monte” del percorso di transizione». Dagli anni Ottanta ad oggi la giurisprudenza ha dovuto confrontarsi con alcune trasformazioni: da un lato la pratica degli interventi chirurgici di adeguamento dei caratteri sessuali avvenuti all’estero e senza ricorrere al giudice (pratica che la legge n. 164/1982 ha decriminalizzato), dall’altro l’evoluzione delle possibilità offerte dalla scienza medica, in particolare l’efficacia dei farmaci ormonali nell’adeguamento dei caratteri sessuali secondari (ivi: 67-71). Il d.lgs. n. 150/2011 ha ridotto la procedura ad una sola fase in cui il Tribunale interviene “a valle”, in un unico processo quando la trasformazione corporea è già in corso, poiché iniziata attraverso un percorso di affermazione di genere con terapia ormonale presso le strutture sanitarie, senza alcun vaglio autorizzativo da parte del Tribunale. Il procedimento serve quindi oggi per autorizzare l’intervento chirurgico, la copertura dello stesso a carico del Sistema Sanitario Nazionale e per rettificare l’identità anagrafica. Il percorso per l’affermazione di genere prevede ora, per prassi diffusa, la modificazione dei “caratteri sessuali”, senza che si tratti necessariamente di quelli c.d. “primari” (cioè quelli riguardanti la conformazione degli organi genitali e l’apparato riproduttivo, ndr), a condizione però che «gli effetti delle terapie di transizione appaiano definitivi e irreversibili». Deve trattarsi cioè di una «scelta personale tendenzialmente immutabile, sia sotto il profilo della percezione soggettiva, sia sotto il profilo delle oggettive mutazioni dei caratteri sessuali estetico – somatici ed ormonali». Su queste “oggettive

mutazioni”, l’autorità giudiziaria ha il potere di “indagare”, contestualmente alla valutazione in cui accerta l’«effettivo mutamento di sesso» che deve riguardare gli aspetti psicologici, comportamentali e fisici (ivi: 62-76). La legge 164 del 1982 è costruita quindi sull’assunto che siano «la natura e l’entità delle intervenute modificazioni dei caratteri sessuali [...] a determinare l’identità personale e di genere»⁸.

Dopo un’analisi dettagliata della normativa, Francesco Dalla Balla individua alcune questioni critiche dal punto di vista giuridico. Innanzitutto, secondo l’autore, il paradigma ideologico sotteso alla legge è «fondato sull’indisponibilità anagrafica da parte del suo titolare», poiché l’identità di genere risulta legata a «risultanze bio-anatomiche» (Dalla Balla, 2024: 77) e per questo quindi «non costituisce elemento suscettibile di una compiuta autodeterminazione» (ivi: 79). Inoltre secondo Dalla Balla la legge 164/1982 «non accorda il benché minimo rilievo anagrafico alla condizione della persona *in corso* di transizione», con impatti importanti su diritti del tutto estranei all’autodeterminazione di genere come la circolazione, l’espatrio e i diritti in stato di detenzione, determinando così per la persona in transizione un «vuoto di tutela» (ivi: 79-84). Anche Roberta Parigiani mette in evidenza alcune implicazioni della normativa, prendendone in considerazione l’impianto binario e le conseguenze che ne derivano per le persone *intersex* e per le persone non binarie che vengono inserite «forzatamente in un incasellamento binario», anche se non appartengono o non sentono di appartenere né al genere femminile né al genere maschile (Parigiani, 2024:46).

Anche se analizzate entrambe per cenni, è possibile scorgere la teoria della performatività di Butler, nella normativa relativa all’affermazione di genere vigente in Italia. Come sottolinea Parigiani infatti il binarismo di genere è considerato “premessa ineludibile” e “fatto naturale” nell’impianto normativo (Parigiani, 2024: 36), ma analizzando la l. 164/82, è evidente come per le persone trans sia in realtà la legge stessa che prescrive e realizza il dimorfismo sessuale: lo costruisce. La necessaria congruenza tra sesso bio-anatomico, genere anagrafico e nome implica una coerenza di genere che le persone trans devono raggiungere adeguando la propria psiche, il proprio comportamento ed il proprio corpo. Il soggetto trans è letteralmente “una costruzione” e una costruzione fortemente (ma mai completamente) determinata dal potere sotto forma di imposizione di: ideali regolativi, procedure obbligate, standard cis-etero-normativi, *gatekeeping* ed egemonia dell’industria e dei professionisti della salute.

In *Teoria della cura trans*, con la forza di un posizionamento personale e politico, Hil Malatino afferma che: «ci manca il privilegio di un

⁸ Corte cost., sent. N. 180/2017

“Io” semplice [...]. Il riconoscimento ci viene in forma di dono» (Malatino, 2021: 117). Malatino approfondisce il concetto in un passaggio successivo: «Possiamo tentare di esercitare una minima *agency* come richiedenti – lanciando immediatamente segnali di tipo visivo, uditivo o linguistico – ma non abbiamo alcun controllo sullo scambio, non possiamo in alcun modo determinare il risultato» (ivi: 118). Ne consegue che per le persone in transizione il genere sia «un processo moralmente laborioso», un «lavoro alienato», poiché non si possiede ciò che si produce, per cui si dipende da altrx nell’«assemblaggio della propria carne», nella realizzazione di «progetti di alterazione biotecnologica» (ivi: 120-121). Nella progettualità corporea ed esistenziale trans un ruolo decisionale determinante è attribuito a giudici e, come si è visto, in maniera sempre crescente agli apparati medico-sanitari. La diagnosi, da sempre parte integrante del percorso, oggi è il *gate* fondamentale da attraversare per poter accedere al trattamento ormonale dai cui esiti, di fatto, dipendono gli step successivi e il riconoscimento giuridico. Butler avanza alcune osservazioni rispetto alle conseguenze dell’assoggettamento rispetto a questo «meccanismo regolatore» del genere che è la patologizzazione delle persone non conformi (Butler, 2007: 120). Secondo Butler «la diagnosi di disforia di genere esige che la vita assuma nel tempo una forma più o meno definita» (ivi: 109). Butler si domanda se il «sottomettersi ad una diagnosi non implichi, più o meno consciamente, un certo assoggettamento a essa in maniera che si finisca per interiorizzare alcuni aspetti, arrivando a considerarsi mentalmente malati o “carenti” in normalità, o entrambe le cose» (ivi: 111). Anche quando questo non avvenga, anche approcciandosi con un atteggiamento “strumentale” alla diagnosi per accedere alla libertà, seppur condizionata, che essa accorda (quanto meno sulle possibilità di modificare il proprio corpo e status), secondo Butler ci si pone nella condizione di «ratificare il potere della diagnosi su molte altre persone in futuro» (ivi: 120-121). Proprio come nella dinamica di potere «paradosale» descritta in precedenza «per poter superare il test ci si deve sottomettere al suo linguaggio» (ivi:122) così come ai suoi presupposti, quali il vincolo della corrispondenza tra comportamento ed identificazione di genere e la narrazione della supposta sofferenza sottesa alla condizione di persona trans. Tale sofferenza è attribuita dalla giurisprudenza e dalla medicina ad una «menomazione» della persona stessa, senza che sia considerato l’effetto sul benessere della fissità delle norme di genere e della loro inflessibilità e senza domandarsi se esse «generino angoscia, disagio o se ostacolino la capacità di agire o siano per alcuni, per molti, una fonte di sofferenza» (ivi: 124-125). La normativa italiana e la *ratio* sottesa al trattamento delle persone trans (condivisa anche in situazioni geografiche

e temporali differenti, come dimostra la convergenza degli interventi richiamati che provengono da contesti eterogenei, seppur tutti relativi all'Europa o al Nord America e agli ultimi vent'anni) rispondono al meccanismo descritto da Paul B. Preciado secondo cui «una malattia diventa reale come conseguenza di un modello medico e farmaceutico, come risultato di un supporto tecnico e istituzionale capace di spiegarla discorsivamente, di materializzarla e trattarla in maniera più o meno operativa» (Preciado, 2015: 47). Secondo Preciado, che abbraccia le teorie di Foucault, in questa dinamica si esprime il «bio-potere», cioè una «grande tecnologia» la cui funzione più importante è di «investire interamente la vita», attraverso il disciplinamento dei corpi e le regolazioni della popolazione, attuato con dispositivi «anatomici e biologici» che agiscono sull'individuo e sulla specie. Le tecniche di potere sono presenti a tutti i livelli del corpo sociale (famiglia, esercito, scuola, polizia, medicina individuale, amministrazione collettiva) e sono alla base dell'investimento da parte del potere del corpo vivente, della sua valorizzazione e gestione distributiva, fattori indispensabili, secondo il filosofo francese, per lo sviluppo del capitalismo (Foucault, 2022: 123-125). Il bio-potere si esprime in pratiche «micro» fatte di «sorveglianze infinitesimali» e «controlli istante per istante», quali sono ad esempio gli esami medici o psicologici, ma «dà luogo anche a misure massicce, a stime statistiche, ad interventi che prendono di mira l'intero corpo sociale o gruppi presi nel loro insieme» (ivi: 129).

6. TESTO TOSSICO: IL REGIME FARMACOPORNOGRAFICO E LE POSSIBILI VIE DI SCAMPO

In *Testo Tossico* Paul B. Preciado, riprende il concetto di bio-potere di Foucault e, mantenendo la centralità del dispositivo di sessualità, ne descrive un ulteriore sviluppo, determinato da alcuni cambiamenti avvenuti a partire dalla Seconda guerra mondiale. L'autore si riferisce alla trasformazione profonda delle tecnologie di produzione del corpo e della soggettività. Nello specifico all'introduzione della nozione di «genere, come dispositivo tecnico, visivo performativo di sessuazione del corpo» e «la riorganizzazione del sistema medico-giuridico, educativo e mediatico» nella direzione della «possibilità di modificare tecnicamente un individuo per “fabbricare un'anima” maschile o femminile» (Preciado, 2015: 185). Preciado definisce il nuovo regime «farmacopornografico», per riferirsi ai «processi di governo della soggettività sessuale, nelle loro modalità biomolecolari (farmaco-) e semiotico-tecniche (porno-)» (ivi: 31). Le radici del regime farmacopornografico affondano nella società scientifica e

coloniale del diciannovesimo secolo, ma sono evidenti solo dagli anni Settanta (*ibidem*). In questo intervallo: «la tecnoscienza ha stabilito la sua autorità materiale trasformando i concetti di psichismo, libido, coscienza, femminilità e mascolinità, eterosessualità e omosessualità in realtà tangibili, sostanze chimiche, molecole commercializzabili, corpi, biotipi umani, valori mercantili gestibili da multinazionali farmacopornografiche» (ivi: 32). Secondo Preciado nella società contemporanea le soggettività «si definiscono per la sostanza o le sostanze che assumono o che dominano il loro metabolismo, per le protesi cibernetiche che permettono loro di agire, per il tipo di desideri farmacopornografici che orientano le loro azioni» (*ibidem*). Nel regime farmacopornografico il corpo è «un'entità tecno-vivente mutliconnessa che incorpora la tecnologia» (ivi: 39), un artefatto che acquisisce statuto naturale (ivi: 32-33): è una «nuova incarnazione di natura» (ivi: 188). Questa dinamica tra corpi e potere determina uno sconfinamento tra spazio interno ed esterno nonché «un'implosione irreversibile delle nozioni di soggetto e oggetto, di naturale e artificiale» (ivi: 40). Preciado individua infatti la specificità delle tecnologie farmacopornografiche, che definisce «morbide», nella capacità di «prendere la forma del corpo che controllano, di trasformarsi in corpo, fino a diventare indistinguibili da esso, fino a diventare soggettività». Nel saggio sono descritti alcuni esempi, come quello della pillola che l'autore utilizza per mettere in luce come «attraverso l'intervento ormonale l'azione anticoncezionale diventi inseparabile dall'induzione di un "tecono-ciclo", una iniezione biomimetica attraverso cui il corpo delle donne del ventesimo secolo può continuare ad apparire come effetto di leggi "naturali" e immutabili» (Ellena, 2016). Se la pillola anticoncezionale ha avuto un ruolo determinante nella definizione contemporanea della forma e della funzionalità della femminilità, è il testosterone che produce il soggetto maschile. Quando è sintetico, può essere incorporato in corpi molteplici e, secondo Preciado «aprire la strada a una deriva postidentitaria». *Testo tossico* non è solo lo strumento con cui Preciado esprime la sua teoria e ne descrive le applicazioni pratiche. Il saggio è un'operazione corporea ed editoriale che sfida direttamente il potere che teorizza e che esemplifica carnalmente la modalità di resistenza che incoraggia. Il suo autore lo definisce «un protocollo d'intossicazione volontaria», «un saggio corporeo», «una teoria del sé o un'autoteoria» (ivi: 11). Chi legge trova esposte, senza soluzione di continuità, «riflessioni filosofiche, narrazioni di sessioni di somministrazione di ormoni e resoconti dettagliati di pratiche sessuali» perché, secondo Preciado, «questo è il modo in cui si costruisce la soggettività» (*ibidem*). I capitoli di analisi politica sono alternati ai racconti di una «riprogrammazione

endocrinologica» completamente autogestita, un esperimento di cui Preciado è sia il ricercatore che la cavia. L' «incarnazione della finzione politica Paul» (Preciado, 2022: 301), non è resa possibile dall'azione congiunta di medicina e legge, e non è da intendersi come una «transizione di genere, ma più come una pratica di dislocazione e resistenza» (Preciado 2015: 9). Preciado si somministra il testosterone passatogli da un amico e amante e ne decide autonomamente il dosaggio, registrando le modificazioni delle sue sensazioni, del suo desiderio e documentando la propria evoluzione sentimentale e la propria pratica erotica. Il risultato è una sorta di diario o forse più precisamente una confessione, non indotta, ma volontaria. Le autorità a cui Preciado si rivolge sono il suo pubblico e un morto. L'autore non nega che, anche nella sua pratica totalmente autodeterminata, sia necessario il riconoscimento per essere intellegibili, ma decide autonomamente a chi attribuire la facoltà del giudizio su di sé, quando afferma: «tocca a voi ora, concedermi il diritto di indossare questa maschera» (*ibidem*) e in tutti i passaggi in cui si racconta a Guillaume Dustan, poeta e amico appena deceduto. *Testo tossico* è un'operazione politica di citazione, riappropriazione e sconfinamento. Citazione dei meccanismi e dei dispositivi del potere, riappropriazione delle tecniche di costruzione del genere e sconfinamento di ogni possibile barriera: non solo quella tra maschile e femminile, ma anche quella tra scienza e lotta, tra linguaggio della filosofia e linguaggio della strada, tra morte e rinascita. Il lavoro di Preciado nel suo complesso, oltre il testo in esame, è un'invenzione di soggettività, proprio sulla base di quell'ambiguità che la legge non ammette poiché capace di «far cadere la certezza dei rapporti giuridici», di mettere quindi in crisi il diritto, disconoscendone la naturalità. Si potrebbero avanzare obiezioni molteplici rispetto alla capacità trasformativa di un gesto sicuramente spettacolare ma, ad esempio, non generalizzabile. Preciado era un autore già affermato quando scrisse e pubblicò *Testo Tossico*, e l'impresa che vi è narrata non avrebbe senso senza il pubblico a cui è rivolto tutto il progetto. Inoltre il testosterone che Paul B. si somministra, seppur senza autorizzazione medica, proviene comunque dalle multinazionali farmaceutiche attraverso il Sistema Sanitario. Per poter parlare di reale autodeterminazione bisognerebbe mettere in discussione anche le modalità di produzione della sostanza, aprendo possibilità di autoproduzione ad oggi impensabili o, per lo meno, modificare radicalmente il sistema di accesso al farmaco. Quella proposta da Preciado è sicuramente una forma di resistenza performativa ed esemplare, ma non per questo solipsistica o autoreferenziale. L'autore afferma infatti che: «il mio gesto non avrebbe forza se non fosse per l'esercito di transessuali silenziosi per i quali la molecola, il protocollo, il cambiamento di

identità giuridica non sono un lusso» (ivi:55). Per dis-fare un dispositivo tanto potente e storicamente radicato come il genere, i transessuali e le transessuali non celebri, non possono rimanere silenziosx. In realtà moltx di loro si esprimono già in molti modi. È necessario che siano ascoltate. Abbiamo bisogno di elaborazioni collettive e di soluzioni comunitarie, che in *Testo Tossico* possono trovare ispirazione. L'idea di usare la propria esperienza ed esporla in un saggio filosofico è un atto di decostruzione delle narrative dominanti, nonché una scelta di profonda coerenza al principio femminista del partire da sé, con tutte le contraddizioni che questo comporta. Per costruire un sapere nuovo ed un agire collettivo votato alla giustizia sociale, dobbiamo mettere a servizio del cambiamento tanto la consapevolezza e la rabbia che maturiamo nelle oppressioni che subiamo, quanto la forza che accumuliamo grazie ai privilegi che incarniamo. Il potere è dappertutto, anche dentro di noi. Riconoscerlo nel proprio corpo è una strategia mostruosamente efficace per affrontarlo.

Chi vuol diventare soggetto politico cominci con l'essere cavia del suo stesso laboratorio.

Paul B. Preciado, *Testo Tossico*.

CONCLUSIONI

Con il presente contributo non si intende in alcun modo offrire una panoramica esaustiva dell'evoluzione del soggetto nel periodo in esame. Si è privilegiato un sentiero possibile tra i tanti, quello tracciato dal pensiero politico delle donne e poi dalle teorie femministe e queer nel contesto euro-nordamericano. Un percorso di decostruzione di un canone e di costruzione di alternative, che è stato possibile grazie alla sinergia tra movimenti di pensiero e azione qui solo citati, come quelli costruiti in resistenza ai dispositivi della razza e dell'abilità, o nemmeno nominati come la critica e la pratica antispecista. Si è scelto di cominciare con Olympe de Gouges per arrivare a Paul B. Preciado per mettere in luce come la ricerca sul binomio uguaglianza/differenza abbia una lunga tradizione storica, ma al contempo una grande attualità politica. Le filosofie e le pratiche queer e trans offrono oggi una chiave di lettura sui processi di soggettivazione che consente di individuare dispositivi di potere e processi di esclusione, che elaborazioni precedenti e/o binarie (seppur conflittuali e innovative) non individuavano o addirittura silenziavano e rafforzavano. Ma le sperimentazioni mutogene attuate da Preciado non sarebbero state probabilmente possibili senza le intuizioni di Butler, né senza le rivendicazioni delle femministe della differenza. L'obiettivo è stato quello di individuare le connessioni e le complicità tra i movimenti di pensiero

piuttosto che sottolineare le distanze più profonde o le frizioni più dolorose. Ondate come si è già detto, che solo nella loro complessità e coralità si trasformano e trasformano.

BIBLIOGRAFIA

- ALTOPIEDI, V. (2018). Olympe de Gouges: storia e storiografia dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina. *Lessico di etica pubblica*. 2018 (2): 72 -81.
- ALTOPIEDI, V. (2023). Oltre Olympe de Gouges, i diritti delle donne nella Francia Rivoluzionaria. In D. Cecere, A. Di Ricco, A. M. Rao (a cura di). *Norma e contestazione nel XVIII Secolo* (pp. 83-95). Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- ANZALDÙA, G.E. (2022). *Luce nell'oscurità. Luz en lo oscuro*. Milano: Meltemi.
- BERNINI, L. (2013). *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*. Pisa: Edizioni ETS.
- BUTLER, J. (1996). *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*. Milano: Feltrinelli.
- BERNINI, L. (2020). *Il sessuale politico. Freud con Marx, Fanon, Foucault*. Pisa: Edizioni ETS.
- BUTLER, J. (2006). *La disfatta del genere*. Milano: Meltemi.
- BUTLER, J. (2013). *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto*. Sesto San Giovanni (MI): Mimesis.
- BUTLER, J. (2018). *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Roma-Bari: Laterza.
- CASADEI, T., MILAZZO, L. (2021). *Olympe de Gouges. Donne. Schiavitù, cittadinanza*. Pisa: Edizioni ETS.
- CASADEI, T. (2021). Una diversa cittadinanza: l'audacia di Olympe de Gouges. In T. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Olympe de Gouges. Donne. Schiavitù, cittadinanza* (pp. 35- 58). Pisa: Edizioni ETS.
- CAVALIERE, A. (2021). Diritti e questioni sociali nella riflessione di Olympe de Gouges. In T. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Olympe de Gouges. Donne. Schiavitù, cittadinanza* (pp. 59-72). Pisa: Edizioni ETS.
- CAVARERO A., RESTAINO F., (2022). *Le filosofie femministe*. Milano-Torino: Pearson.
- CAVARERO, A. (2022). Il pensiero femminista. Un approccio teoretico. In A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe* (pp. 78-118). Milano-Torino: Pearson
-

-
- DALLA BALLA, F. (2024). Cosa resta della legge n. 164/1982? Diritti e fonti della transizione di genere. *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*. 3/2024. Disponibile on line: <https://teseo.unitn.it/biolaw/article/view/3189>.
- DE BEAUVOIR, S. (2022). Donne non si nasce, lo si diventa. In A. Cavarero, F. Restaino. (2022). *Le filosofie femministe* (pp. 135 -138). Milano-Torino: Pearson.
- DE GOUGES, O. (1791). *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Disponibile on line: https://www.hubsuola.it/cdi/lab_cartografia/v2/09_forze_controrivoluzionarie/assets/img/aprofondisci/dichiarazione.pdf.
- DERATHÉ, R. (1994). Del «Contratto Sociale». In J.-J., Rousseau, *Il contratto sociale* (pp. VII-XXXVI). Torino: Einaudi.
- ELLENA, L. (2016). Una fiction somato-politica. *L'indice dei libri del mese*. 2/2016: 20.
- FEDERICI, S. (2020). *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Milano: Mimesis.
- FIORILLI, O., LEITE, M. (2021). Salute trans*: pratiche di cura contro la Cura. In M. Fragnito, M. Tola (a cura di), *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe* (pp. 129-142). Napoli-Salerno: Orthotes.
- FOUCAULT, M. (2014). *La cura di sé. Storia della sessualità 3*. Milano: Feltrinelli.
- FOUCAULT, M. (2015). *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*. Milano: Feltrinelli.
- FOUCAULT, M. (2020). *Bisogna difendere la società*. Milano: Feltrinelli.
- FOUCAULT, M. (2022). *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*. Milano: Feltrinelli.
- FRAGNITO, M., TOLA, M. (a cura di) (2021). *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*. Napoli-Salerno: Orthotes.
- GIOLO, O. (2021). Identità o neutralità? La questione della soggettività delle donne e le intuizioni di Olympe de Gouges. In T. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Olympe de Gouges. Donne. Schiavitù, cittadinanza* (pp. 189-206). Pisa: Edizioni ETS.
- LO IACONO, C. (2011). Lo Iacono. In M. Pustianaz (a cura di), *Queer in Italia. Differenze in movimento* (pp. 104-109). Pisa: Edizioni ETS.
- LOCHE, A. (2021). Olympe de Gouges: un progetto politico e giuridico fra radicalismo e moderatismo. In T. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Olympe de Gouges. Donne. Schiavitù, cittadinanza* (pp.15-34). Pisa: Edizioni ETS.
-

- MALATINO, H. (2021). Teoria della cura trans. In M. Fragnito, M. Tola (a cura di), *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe* (pp. 117-128). Napoli-Salerno: Orthotes.
- MIGNOLO, W.D. (2021). Disobbedienza epistemica e opzione decoloniale. In F. Monceri (a cura di), *Modernità e trans-modernità. Percorsi di lettura del pensiero decoloniale* (pp.181-214). Pisa: Edizioni ETS pp. 181-211.
- MILLS, C.W. (1997). *The RACIAL contract*. USA: Cornell University Press.
- MONCERI, F. (a cura di) (2021). *Modernità e trans-modernità. Percorsi di lettura del pensiero decoloniale*. Pisa: Edizioni ETS.
- ORRÙ, E. (2021). La funzione civica del teatro: Olympe de Gouges e la questione della schiavitù, in T. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Olympe de Gouges. Donne. Schiavitù, cittadinanza* (pp. 73-100). Pisa: Edizioni ETS.
- PARIGIANI, R. (2024). Corpi, prassi e pratiche alla luce della sentenza 143/2024 della Corte Costituzionale. *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*. 3/2024. Disponibile on line: <https://teseo.unitn.it/bio-law/article/view/3187> .
- PATEMAN, C. (2015). *Il Contratto Sessuale. I Fondamenti nascosti della società moderna*. Bergamo: Moretti&Vitali.
- PERSANO, P. (2021). Olympe de Gouges e la critica femminista: fra appropriazioni e distanza, in T. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Olympe de Gouges. Donne. Schiavitù, cittadinanza* (pp.167-188). Pisa: Edizioni ETS.
- PRECIADO, P.B. (2015). *Testo Tossico*. Roma: Fandango.
- PRECIADO, P.B. (2019). *Manifesto contro sessuale*. Roma: Fandango.
- PRECIADO, P.B. (2020). *Un appartamento su Urano. Cronache del transito*. Roma: Fandango.
- PRECIADO, P.B. (2021). *Sono un mostro che vi parla*. Roma: Fandango.
- PUSTIANAZ, M. a cura di (2011). *Queer in Italia. Differenze in movimento*, Pisa: Edizioni ETS.
- RESTAINO, F. (2022). Il pensiero femminista. Una storia possibile. In A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe* (pp. 3-77). Milano-Torino: Pearson
- ROJAS, L. (2024). *Trincerate nella carne*. Milano: Meltemi.
- ROUSSEAU, J.-J. (2013). *Origine della disuguaglianza*. Milano: Feltrinelli.
- ROUSSEAU, J.-J. (1994). *Il contratto sociale*. Torino: Einaudi.
- ROUSSEAU, J.-J. (2024). *Emilio*. Binasco (MI): Theoria.
-

- SIMPLICAN, S. C. (2015). *The capacity contract: Intellectual disability and the question of citizenship*. University of Minnesota Press.
- STRIKER, S. (2022). *Storia Trans Gender. Radici di una Rivoluzione*. Roma: Luiss University Press.
- VANTIN, S. (2021). La rivoluzione e il diritto. Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft, in T. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Olympe de Gouges. Donne. Schiavitù, cittadinanza* (pp. 145-166). Pisa: Edizioni ETS.
- WITTIG, M. (2022). Siamo lesbiche: né donne né uomini. In A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe* (pp. 199-202). Milano-Torino: Pearson
-